

CON GLI OCCHI DI PIETRO *Uomo di poca fede... (Mt 14,22-36)*

Scuola della Parola (4)
11 dicembre 2009

Preghiamo

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua parola letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli.

Amen

1

²² Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³ Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴ La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵ Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶ Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷ Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸ Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹ Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.

³⁰ Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹ E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³² Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³ Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

³⁴ Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. ³⁵ E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶ e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Introduzione

Con gli occhi di Pietro...

Dopo aver saziato la folla con pochi pani e pochi pesci, Pietro e gli altri si ritrovano costretti a una traversata verso l'altra riva del lago quando tutto, probabilmente, avrebbe sconsigliato una simile avventura. Obbligati contro voglia ad entrare in una esperienza di solitudine.

In quella costrizione un tratto pedagogico della cura del Maestro verso di loro: non credano che essere suoi discepoli sia godere di un successo garantito presso la gente così da rincorrere sogni di onnipotenza. Separati da lui non faranno che esperienza di fragilità: toccheranno con mano la debolezza della loro fede. Di lì a poco, infatti, i discepoli si ritrovano soli assaliti da una violenta tempesta che li getta nello sconforto e nella paura. Una traversata che si manifesta più difficile del previsto.

È sorprendente! La scena precedente (Mt 14,13-21), dopo che avevano mangiato cinquemila uomini, donne e bambini, non ci mostra alcuna parola di riconoscimento dei presenti verso il Signore, né tantomeno una parola di ammirazione, nemmeno un dialogo dopo la condivisione del cibo, cosa che invece era avvenuta prima. È come se fosse stato necessario l'arrivo della notte e l'agitazione del mare per esprimere con chiarezza chi fosse quest'uomo.

La crisi della notte

È evidente il simbolismo che Mt vuole esprimere: quella barca che è figura della comunità dei discepoli, della Chiesa, è messa alla prova nel cammino della storia.

Gesù non evita ai discepoli l'assalto dei flutti e del vento contrario, perché è proprio in queste condizioni difficili che egli si manifesterà facendo capire loro che l'unico strumento che potrà traghettarli non sarà chissà quale appiglio esterno ma la loro fede in lui.

Ci sono stagioni di silenzio, in cui la sua voce sembra non risuonare, e di aridità, in cui il deserto sembra il luogo in cui scontiamo una condanna. La fede ci assicura che egli non conferma mai le nostre aspettative.

Qualcosa fa distogliere Pietro dallo sguardo verso Gesù. Si lascia assorbire dalle preoccupazioni e dall'immediato. I marosi sono rappresentati da tutta una serie di eventi:

- contrarietà ed imprevisti
- opposizioni e resistenze da parte di persone o di istituzioni
- situazioni di non senso o di contro testimonianza
- sofferenze di vario genere
- frustrazione e turbamento
- eventuali presunzioni che ci fanno avventurare in un fuori luogo

Pietro dà più importanza ai marosi che a Gesù, ritenendoli a lui superiori e così sprofonda nella sfiducia.

Dio viene nella notte

Il Dio che nei Salmi cavalca il tuono e la tempesta, che nell'esodo spalanca i mari per liberare il popolo prediletto, che squarcia le rocce quando muore e quando risorge, è in realtà il Dio che ama di più il sabato santo: giorno in cui è assente e silenzioso eppure presente ed eloquente. Non è forse questa la modalità che egli ha desiderato ardentemente consegnare ai suoi per restare sempre con loro? L'Eucaristia è il mistero dell'assenza silenziosa e della presenza eloquente del Signore Gesù.

La crisi della notte e della tempesta farà prendere coscienza ai discepoli della necessità di crescere nella fiducia. Tempo della crisi come tempo di opportunità. È quanto Gesù ottiene dalla sua preghiera al Padre sul monte dove si era ritirato.

Li ha fatti attendere tutta la notte (si recherà da loro solo verso *la fine della notte*) perché possano comprendere che senza di lui non possono fare nulla e che la loro unica forza sarà esclusivamente la fiducia in lui.

Dal monte che è per eccellenza il luogo della rivelazione Gesù va verso i suoi sul mare che è per antonomasia il luogo del mare e del caos. Era accaduto così già nel Primo Testamento quando dal monte Dio era sceso in soccorso del popolo. Questo era accaduto nell'ultima veglia della notte, sul far del mattino: in quell'ora Dio aveva liberato Israele dall'Egitto. A Gesù è attribuito così lo stesso potere di Dio, unico che può dominare il mare. Egli è come il Dio dell'esodo che stando al Sal 77,20 disegnava una strada camminando sul mare.

In questo camminare sulle acque si intravede già il mistero pasquale: colui che viene dall'alto affronta la morte e attraversandola la vince.

L'incontro

L'incontro con i discepoli avviene dapprima nel segno dell'equivoco: infatti lo ritengono un fantasma. Questo elemento evidenzia una situazione trasversale ad ogni generazione di credenti: la separazione da Gesù li porta all'impossibilità di decifrare una realtà che va oltre la loro esperienza e che addirittura li getta in braccia alla paura. La separazione dal Maestro impedisce una valutazione veritiera della realtà, getta in preda ai propri fantasmi, consegna alle proprie invincibili paure.

Al grido di terrore dei naviganti corrisponde la parola che incoraggia e al contempo rivela l'identità di Gesù: *coraggio, io sono, non abbiate paura* (v. 27).

Se sei tu...

Signore, se sei tu, comanda... Se Dio è Dio cosa non gli è consentito?

Proprio colui che più ha saputo riconoscere in Gesù il Figlio di Dio ha dovuto attraversare i deserti della paura, del dubbio, del rinnegamento, dell'abbandono, dell'affogare, dello sprofondare. Si è sentito abbandonato e perciò ha abbandonato; si è sentito rinnegato e perciò ha rinnegato; si è sentito dimenticato e perciò ha dimenticato.

Sarebbe fragile quella fede che non si alimentasse del superamento di un dubbio.

Mt è l'unico che narra la parola di Gesù a Pietro con la promessa di farne la pietra su cui edificare la Chiesa (Mt 16,18) ma è anche l'unico che narra lo sprofondare di Pietro nelle acque e del tendersi della mano di Gesù che lo salva. Il contrasto tra i due episodi riportati da Mt evidenzia come Pietro e, in ultima analisi, la Chiesa non siano inaffondabili per se stessi, ma anzi fanno esperienza di tutta la loro fragilità.

Pietro fa un passo avanti: *Signore, se sei tu...* *Signore*, titolo che solo uno può portare, ma ancora senza convinzione, ancora al condizionale: *Se sei tu*. Non è camminando sull'acqua, quando Pietro esclamerà *Signore* nella sua totale affermazione; no, non è camminando. È quando affonda. Quando cioè non si può reggere e la paura ritorna, allora non dice più *Se sei tu*, in quel momento Pietro crede che quello è il suo Signore e gli chiede: *salvami*.

Se sei tu... Pietro è consapevole di poter andare da Gesù solo se sorretto dalla sua parola, per questo dice: *comanda...* Sta chiedendo soltanto di sperimentare la forza di quella parola. E finché accetta questa condizione di sospensione alla Parola sperimenta di poter persino camminare sulle acque: può cioè affrontare le condizioni più dure e insostenibili. Il vento, infatti, non è ancora cessato e le onde sono sempre minacciose.

Il problema sussiste, invece, quando smette di affidarsi totalmente a questa parola per far affidamento maggiormente su se stesso e sulle proprie forze o strategie. Ecco che allora inizia a sprofondare. Ma anche in quell'affondare Pietro dispone ancora di una risorsa, quella dell'invocazione: *Signore, salvami!*

In pochi istanti si assiste a dei bruschi passaggi dalla fede all'incredulità a un rinnovato affidamento. Il discepolo non è mai in pieno possesso della fede: assieme alla capacità di credere egli sperimenta anche l'incapacità. I dubbi, le paure nascono dal cuore della fede stessa, non dal di fuori. L'incredulità – *finché dura quest'oggi* – non sarà mai del tutto sopita. D'altra parte la fiducia riaffiora proprio in mezzo all'incredulità e al dubbio.

Il cedimento di Pietro nelle acque prefigura l'esperienza amara che Simone e gli altri faranno durante la passione di Gesù, quando, proprio presumendo di se stessi, sperimenteranno il fallimento del loro discepolato, il loro indietreggiare sebbene solo pochi istanti prima avesse dichiarato: *anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai* (Mt 26,33).

In quella mano di Gesù che si tende è da leggere l'azione dello Spirito donato a tutti coloro che invocano il Signore affinché li liberi.

Se sei tu... Un'espressione che tradisce le nostre più profonde convinzioni. Siamo convinti, infatti che il luogo della fede coincida con quello della manifesta evidenza. Se tu ci sei non possono e non devono accadere certi eventi.

Se sei tu... ossia il desiderio di vivere comunque esentati e al riparo. Il bisogno umano di prove.

Se sei tu... E invece il luogo della fede è quando Pietro affonda e non potendo più stare a galla non usa alcun condizionale (*se sei tu...*) ma si lascia andare a un grido: *salvami*. Quello è il momento in cui Pietro crede che davvero Gesù è il suo Signore. Crede che lui è presente quando l'acqua gli giunge alla gola. Luogo della fede la sottrazione di ogni sicurezza.

Non si è mai garantiti nell'esperienza di fede e non è mai del tutto eliminata la possibilità che riaffiori l'incredulità. Non lo è neanche Pietro che nondimeno è colui su cui si fonda la comunità cristiana, composta da deboli la cui unica forza viene dal sapersi aggrappati alla mano di colui che nella notte ripete: *Ci sono, non temere*.

Uomo di poca fede...

Stranamente l'incontro di Pietro con Gesù si conclude con un rimprovero del Maestro al discepolo. In Mt Gesù loda spesso la fede degli estranei (cfr. centurione, emorroissa, donna siro-fenicia, ma si lamenta spesso per la mancanza di fede dei discepoli o meglio per la loro poca fede.

La fiducia è quella energia vitale che permette il passaggio da... a...:

- dall'implicito all'esplicito
- dal seme alla pianta
- dal fiore al frutto
- dal pugno chiuso alla mano aperta
- dalla trincea difensiva ed ostile all'incontro
- dal lutto alla festa.

Questo movimento della fiducia consente alla persona di incamminarsi verso la sua pienezza. Perché accada sono necessarie alcune operazioni:

- un investimento di energie nella direzione di qualcosa di più già intravisto rispetto al qui e ora
- un anticipo di credito all'avvenire
- una progettualità da attuare
- un ponte levatoio da abbassare così da farlo diventare piazza di incontri.

Tuttavia, se siamo onesti con noi stessi, non è facile dare e ricevere fiducia. Troppe ferite ci condizionano, ferite che ci fanno vivere di sospetti nei confronti di noi stessi, degli altri e dello stesso Dio. È come se fossimo in allerta permanente. In genere ciò è dovuto a una **delusione iscritta nella nostra memoria affettiva** o una **debolezza congenita**, la vita a basso voltaggio se non a intermittenza. Ciò che ne consegue è una fiducia debole, fortemente condizionata. Nascono da qui **le trappole della fiducia**: la rassegnazione, la presunzione se non addirittura l'arroganza, la spacconeria, la sospettosità abituale.

Il cammino della fiducia radica invece:

- 1) in un ancoraggio in profondità su se stessi (riconoscere il proprio valore effettivo: sono persona che solo per il fatto di essere al mondo sono rispettabile e amabile);
- 2) la ricerca di un interlocutore sicuro di fronte a noi, una presenza vicina e distinta, capace di amore, presenza
- 3) la ricerca di un molo per un attracco sicuro capace di far fronte alle tempeste: la relazione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Questo molo fa scoprire noi stessi come attesi da sempre, chiamati a vivere la bella avventura della vita.

Quando questo accade l'impossibile diviene possibile, l'insperato sperabile, il chiuso si fa aperto, la sfiducia diviene credito. Il punto di partenza è la scoperta dei propri doni, della capacità di amare e di lasciarsi amare e dei propri limiti. Lasciarsi amare senza se e senza ma. È proprio quello che accadrà a Pietro al termine del suo percorso: lasciarsi perdonare.

Veramente tu sei il Figlio di Dio

Un vero e proprio itinerario di fede quello delineato da Mt in poche battute, itinerario che approda al riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio. Attraverso l'esperienza dell'assenza di Gesù hanno riconosciuto la loro fragilità ma anche l'Unico da cui viene la forza della salvezza.

5

Per la riflessione personale

- In questo brano dove mi riconosco? E perché?
- Sono capace di fiducia? Sono una porta aperta, una porta socchiusa o una porta chiusa a catenaccio?
- Quanto gli imprevisti mi condizionano?
- Quali gli sprofondamenti più ricorrenti?
- Ho memoria di un Dio che mi tende la mano?